

**L'anticipazione****Lui e «Peppo», due anime infuocate a caccia della verità**

Per gentile concessione, pubblichiamo stralci dell'introduzione di Alessandro Rivali al suo libro-intervista con Giampiero Neri («Un maestro in ombra», Jaca Book, 158 pagine, euro 14), nelle librerie dalla prossima settimana.

ALESSANDRO RIVALI

Questo libro è stato concepito e realizzato nell'estate del 2012 tra le spesse mura di casa Neri, a Erba, nella frazione di Incasate. Una casa semplice, addirittura contadina, ma carica di memorie (era un'antica osteria), di certo non passata indenne tra fantasmi della storia. Si potrebbe anche solo ricordare l'uccisione del padre (colpito come monito, perché era «l'ultimo da uccidere»), la rovina economica del dopoguerra, e il rapporto intenso ma così altalenante con il fratello Giuseppe Pontiggia, familiarmente il «Peppo», narratore di successo e crocevia di destini editoriali del secondo Novecento.

La storia di questa intervista ha origini lontane che si raccordano a una data e a un luogo precisi: il 14 dicembre 1998, a Milano. Quella sera rientravo dall'università con tutta la delusione possibile per un esame andato male; romanticamente (e, chissà, forse ingenuamente) quella nebbiosa sera d'inver-

no provai a chiedere aiuto alla poesia. Giampiero Neri presentava «Teatro naturale», il nuovo libro da poco uscito per Mondadori. Non conoscevo né lui né il suo lavoro, ma restai conquistato dalle immagini che evocava. Con una perfezione fiamminga e ricorrendo ampiamente alla figura retorica della reticenza, Neri offriva al pubblico le tessere di un mosaico imperniato sulla memoria e sulle origini del male. Ricerca alta e coraggiosa.

[...] Con Neri avrei imparato che la storia forse non sarà magistra, ma resta una straordinaria lente d'ingrandimento per avvicinare il cuore degli uomini. [...] Naturalmente, sono in molti a considerare Giampiero Neri come un «maestro in ombra» (felicissima espressione di Maurizio Cucchi), e in un recente saggio Alberto Bertoni lo ha definito «un protagonista assoluto della nostra poesia», aggiungendo: «Egli è riuscito a rendere ancora più essenziali il nitore e la chiarezza della pronuncia e del quadro esterno, 'reale', di riferimento. Quando poi questo quadro viene animato da movimenti e scatti quasi sempre impercettibili o apparentemente inessenziali della presenza umana o animale o naturale (fra storia, memoria, biologia, logosfera e biosfera, ontogenesi e filogenesi), svela immediatamente la propria natura tragica».

[...] Consiglierei a ogni aspirante poeta un tirocinio con lui. Chiunque abbia una minima confidenza con i cieli stellati sa che per riconoscere la disposizione degli astri è necessario fuggire dalle città e dal cosiddetto inquinamento luminoso. La contemplazione richiede silenzio, ascesi, lotta interiore. Per chi scrive dialogare con l'autore di Teatro naturale è stato come salire in alta montagna e rivedere la realtà (o le stelle...) con prospettiva nuova. Lontano da mode e luoghi comuni. La sua (piccola) casa di piazzale Libia è stata una sorta di hortus conclusus.

Del resto, dell'asceta Neri possiede la tenacia di scavo interiore, l'apertura al mistero, lo sprezzo per gli uomini che, come diceva Montale, identificano la realtà soltanto con quello che si vede. Negli ultimi mesi ho imparato a conoscere meglio il suo rapporto con le domande che attanagliano ogni poeta. Neri ama gli autori assetati di verità. Torna su di loro con uno scavo concentrato e ossessivo e non ho mai provato a contare quante edizioni di Moby Dick e di Manzoni siano assiegate tra i suoi scaffali in perenne riordino... Probabilmente qualche anno fa erano ancora di più, prima che lui iniziasse un processo di scarnificazione sistematica della sua libreria. Chissà, forse un giorno gli resterà un libro soltanto.

